Associazione Culturale
Via Muggia 10 – 00195 Roma
e-mail: info@simmetria.org

dottrina cattolica ha sempre detto. Con buona pace del direttore, speriamo.

Epimeteo Secondo

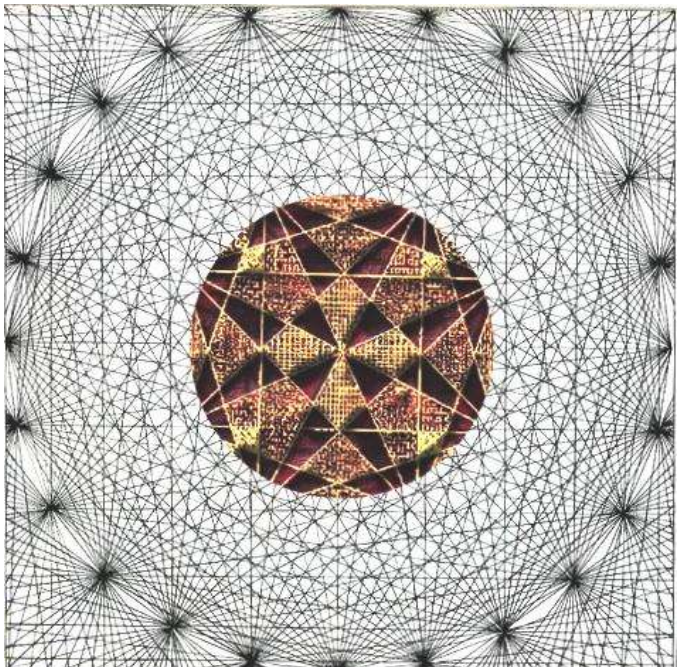
Testi

- Teodoro Schnitzler Meditazioni sulla S. Messa
- Joseph Ratzinger Introduzione allo spirito della liturgia
- Maria Guarini La questione liturgica
- Ildegarda von Bingen Scivias, libro II visione 6
- Romano Guardini I santi segni

Condizioni per riprodurre i materiali

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "*no copyright*", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: **"www.simmetria.org"**. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla *home page* www.simmetria.org o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.simmetria.org dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo: info@simmetria.org , allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

Συμμετρια



N.25 – Ottobre 2013

In questo Numero:

QUALE MESSA?
di Epimeteo secondo

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

La rivista on-line, agile e di poche pagine, si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori. Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta.

SIMMETRIA Associazione Culturale - Via Muggia 10 – 00195 Roma e-mail: info@simmetria.org

la tradizione cattolica, con il suo patrimonio, non ancora scomparso, di disciplina, autorità, gerarchia, di ricerca di verità, anche contribuendo all'annichilimento del Depositum fidei di cui la Messa tridentina è la custode incorruttibile.

Cosa sperare?

Speriamo sempre in una Messa come nella visione di Sant'Ildegarda, la quale vedeva come un sacerdote, vestito delle vesti sacre, accedeva all'altare per celebrare i divini misteri.

«*All'improvviso uno splendore di luce scese dal cielo. Arrivarono degli angeli e la luce circondava l'altare. Questo splendore rimase finché il sacerdote, dopo il compimento del santo sacrificio, si allontanò. Quando fu letto il vangelo della pace e fu presentata l'offerta sull'altare per la consacrazione, il sacerdote cantò la lode di Dio onnipotente: 'Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus, Deus Sabaoth!', iniziando il mistero indicibile. A questo momento si aprì il cielo. Dei fulmini di fuoco con una limpidezza indescrivibile caddero sulle offerte e le trasformarono totalmente con la loro gloria, come il sole penetra l'oggetto irradiato con la sua luce. Lo splendore fulminante portò l'offerta alle altezze invisibili fino all'intimo del cielo e poi la fece scendere di nuovo sull'altare*».

Pensate a questa visione e poi guardate celebrante e fedeli durante il nuovo rito.

Che fare? Difendere, conservare, pregare.

Ps Lo scambio di lettere tra il papa e il direttore di *Repubblica* (che riportiamo in altro articolo) ha qualcosa di surreale. Uno parla di fede, l'altro scrive che non solo non la ha, ma non la cerca neppure e mai la cercherà. Prima domanda: allora perché scrive al papa ponendo domande le cui risposte sono sempre uguali da duemila anni e che il papa conferma nella sua risposta? Seconda domanda: se il papa scrive che ciascuno deve riferirsi alla sua coscienza per discernere il bene dal male, e aggiungeremmo,… gesuiticamente non va oltre, l'altro invece di rilanciare cos'è la coscienza e cos'è allora il bene e il male e cosa li definisce, applaude e dice che il papa ha riconosciuto l'autonomia della coscienza umana da qualsiasi rivelazione divina o comandamento.

In realtà si trattava di "arruolare" questo papa, nel partito-giornale che orienta la politica italiana. Per ora con gesuitica abilità il papa ha evitato di scontrarsi pur ribadendo quello che la

Associazione Culturale
Via Muggia 10 – 00195 Roma
e-mail: info@simmetria.org

dia un *villaggio globale* – era cattolico, e a metà degli anni settanta scriveva: «La culla della chiesa è stato l'alfabeto greco-romano, che non è stato preparato dall'uomo, ma disegnato dalla Provvidenza. Il fatto che la cultura greco-romana abbia contraddistinto da sempre la maggior parte dell'umanità, poi divenuta cristiana, non è mai stato messo in discussione … Vorrei che la gerarchia parlasse di più della nascita della chiesa nella culla dell'alfabeto greco-romano. Questa eredità culturale è indispensabile. Il problema è che essi stessi non conoscono la risposta: proprio non lo sanno. Non c'è nessuno nella gerarchia, Papa incluso, che sappia queste cose. Nessuno».

Ora se è vero quanto sopra, ne consegue che la lotta contro il rito tridentino è solo una parte della più grande guerra che si svolge da decenni contro la Chiesa cattolica, sia dall'esterno che dall'interno.

Il fine è ridurre se non eliminare una delle ultime roccaforti tradizionali esistenti, a vantaggio di una progressiva eliminazione su scala mondiale di qualsiasi testimonianza e pratica spirituale.

L'obiettivo è lasciare il campo libero al dominio tecnocratico scientifico e finanziario, che con le sue azioni devastanti tende e ci sta riuscendo, per ora, a trasformare le persone in semplici soggetti *consumatori di qualsiasi sciocchezza*. Grazie alla combinazione di mercato, invenzioni superflue, e interventi tecnologici su materiale biologico, si crea un mondo di zombies subalterni a qualsiasi potere, da un lato, e dall'altro si ottiene lo scardinamento totale dell'identità umana dall'altro, visto che la biotecnologia - che riduce l'umano a materia da manipolare e trasformare in merce – si è dimostrata capace di mutare i comportamenti umani, solo perché le sue invenzioni si possono sperimentare e praticare senza limiti. Questo combinato è in grado di creare, senza dirlo, una nuova morale, una nuova etica.

Come la morale ha il suo fondamento nella fede e non il contrario, così tecnoscienza, mercato, manipolazione genetica stanno creando *un nuovo ethos mondiale,* acriticamente accettato e vissuto. In questo modo distruggendo discernimento e spirito critico, la ricerca spirituale e il controllo dei vizi e squalificando le virtù, si posso distruggere anche gli interrogativi fondamentali dell'essere umano, e ogni desiderio e anelito alla conoscenza del misero della vita, di Dio, del trascendente, nella vana illusione di creare il paradiso in terra. Per questo, tra i tanti obiettivi da distruggere per raggiungere questo scopo c'è ovviamente

QUALE MESSA? Συμμετρια
Associazione Culturale
Via Muggia 10 – 00195 Roma
e-mail: info@simmetria.org

MISSA …est?

Arriva sempre il momento in cui chi pratica una via spirituale e/o religiosa lascia le discussioni teologiche, le riflessioni e gli approfondimenti, e va a sperimentare, anzi vuole sperimentare su se stesso a cosa miri tutto quel parlare, chiosare, approfondire e sviscerare. Arriva il momento in cui cioè cerca di mettere in pratica tutto quello che ha imparato o studiato, esige che delle pratiche concrete riescano a metterlo in contatto con il divino. Sa anche però che non basta il desiderio che ciò avvenga, deve sperimentare su se stesso un giusto orientamento, deve verificare costantemente che le virtù che dice di professare siano sempre presenti nella sua vita di tutti i giorni, perché sa – e lo sa chiunque, anche senza aver studiato – che se non si purifica, non si allontana dagli *idola*, non potrà mai accedere a quell'esperienza che desidera. Ma questo non basta ancora, ha bisogno di una pratica certa, sperimentata da altri, sperimentata da millenni, corroborata dalle testimonianze di chi l'ha preceduto, sa che non può aggiustarsela comodamente, né tantomeno adeguarla ai tempi e ai modi del mondo. E poi deve scegliere, deve discernere, discriminare tra le tante pratiche quella che si presenta nella sua bellezza, disciplina, ritmo, in coerenza con la dottrina che professa, che mantiene quanto più possibile inalterato la sostanza originaria del servizio alla divinità. Sa che deve tenersi lontano da ciò che è brutto, sconnesso, approssimativo, disordinato, frutto dell'invenzione momentanea, che annega il suo desiderio nella banalità quotidiana e non aiuta l'anima a procedere nell'incontro personale e non collettivo con Dio.

Per un cristiano questo momento è la Messa. Ma quale?

Il recente decreto emesso dalla Congregazione vaticana per i religiosi poco prima del viaggio di Papa Francesco in Brasile, con l'approvazione esplicita dello stesso papa che proibisce la celebrazione del rito tridentino della Messa alla comunità dei Francescani dell'Immacolata ha creato non poca sorpresa. Una prima considerazione è che in questo modo si sconfessa il *motu proprio* di Benedetto XVI, che autorizzava,,anche se a determinate condizioni, la celebrazione della messa in latino di San Pio V.

Il fatto poi che il papa abbia firmato la proibizione fa supporre a molti che, sulla questione liturgica, egli sia "antitradizionale" e perciò questo gesto, unitamente a quelli di "rottura" nell'esercizio del pontificato – tanto

lodati, soprattutto dai commentatori, atei per lo più - inducono a pensare che il cammino del suo pontificato stia dalla parte dei "modernisti" e "innovatori" a tutti i costi. D'altro canto per converso confermi le ragioni di tutti coloro che da tempo sostengono che la distruzione sostanziale della liturgia tradizionale è alla base della autodistruzione della Chiesa stessa, iniziata con il Vaticano II.

Non ci addentreremo nella questione del concilio Vaticano II. Un solo libro abbastanza chiaro, definitivo ed esaustivo è in grado di spiegare a chi lo volesse in cosa consista effettivamente la grande opera di smantellamento progressivo della Tradizione millenaria del cattolicesimo. Si tratta di *Iota Unum. Studio delle variazioni della Chiesa Cattolica nel secolo XX*, di Romano Amerio ((1905-1997) filosofo, filologo e teologo svizzero-italiano, del quale caldeggiamo la lettura.

Né ci soffermeremo su questo papa, sia perché i suoi gesti e le sue parole non sembrano nella sostanza, al di là delle "aspettative" di chiunque, conservatore o progressista che sia, discostarsi in nessun modo dal Depositum fidei.

Perciò sulle questioni più importanti dobbiamo sospendere qualsiasi giudizio, ammesso che ne siamo autorizzati. Sui temi cosiddetti non negoziabili si è più volte espresso senza enfasi, quasi dato per scontato che non vadano messi in discussione. Segno di questa continuità è la diminuzione progressiva delle lodi interessate di chi crede che dire *buongiorno* e *buon pranzo* significhi tout-court smantellare la presenza di una tradizione millenaria. La accentuazione sul ruolo pastorale e missionario appartiene alla sensibilità personale e non alla "dottrina".

Ma sulla liturgia il modo di procedere sembra pencolare più che sul versante ideologico dei progressisti in questo campo, verso un atteggiamento che non dà molta importanza alla forma del servizio divino, che rasenta un po' la sciatteria, come se la liturgia non sia l'aspetto centrale di una professione di fede, dal quale discende tutto il resto. Non sappiamo come andrà in futuro, e aspettiamo.

Ma detto questo ancora una volta ci si trova a interrogarsi su cosa trovi alimento per questa pervicace e ostinata contrarietà alla liturgia tridentina. Permessi dati con il contagocce, orari impossibili in molti posti in cui è concessa, autorizzazioni e poi revoche: sembra che si tratti di qualcosa di diabolico, capace di produrre chissà quali rovine nella fede e nella Chiesa stessa.

QUALE MESSA? Συμμετρια Associazione Culturale Via Muggia 10 – 00195 Roma e-mail: info@simmetria.org

L'abolizione del latino ha significato semplicemente l'eliminazione della tradizione, considerata autoritaria, a favore di una *democratizzazione* i cui frutti vediamo all'opera. L'opinione diffusa, sovente non disinteressata, è che prima era tutto sbagliato, si celebrava in latino, il prete voltava le spalle, la gente non capiva niente, poi… finalmente è arrivato il concilio e allora tutto è cambiato.

Invece colui che promosse il Concilio, Giovanni XXIII, nello stesso anno che lo promulgava sosteneva nella Veterum Sapientia (1962), *che il latino è una lingua immutabile* -e dunque fissata in registri ben definiti e sottratti alle evoluzioni nel tempo delle lingue nazionali.« Infatti la Chiesa, poiché tiene unite nel suo amplesso tutte le genti e durerà fino alla consumazione dei secoli... *richiede per sua natura un linguaggio universale, immutabile, non volgare*».

Il latino è indispensabile per esprimere i concetti con chiarezza e solidità di pensiero. Ecco perché esso resta perennemente valido per comunicare il pensiero con certezza, forza, precisione, e ricchezza di sfumature. Le traduzioni si sbizzarriscono ed equivocano concetti e definizioni (cfr l'articolo *Intorno a un versetto del Te Deum* presente su questo sito).

Ora solo chi non partecipava allora e non partecipa presumibilmente adesso alla Messa, ignorava e ignora che *esistono i messalini con traduzione a fronte, che basta partecipare 4-5 volte a una Messa in latino per capire a cosa si riferiscono le preghiere,* sia quelle del sacerdote sia quelle comunitarie sia il dialogo, quando c'è, con il celebrante. Senza dimenticare che le traduzioni cominciarono a essere fatte circolare nel Medioevo, quando il latino non era più la lingua comunemente parlata. «Grazie al prestigio della Chiesa di Roma e la forza unificatrice del papato, il latino divenne l'unica lingua liturgica e così uno dei fondamenti della cultura in Occidente. (Uwe Michel Lang, Intervento al primo Convegno su il *Motu Proprio Summorum Pontificum* - Una ricchezza spirituale per tutta la Chiesa, Roma 16-18-settembre 2008).

A questo proposito possiamo anche aggiungere quello che scriveva *McLuhan*, il famoso interprete e studioso degli effetti prodotti dalla comunicazione sulla società e nei comportamenti dei singoli, diventata pervasiva e invasiva grazie ai mezzi tecnologici, i nuovi media.

Non tutti sanno che l'inventore di una fortunata definizione tanto ripetuta - il mondo è ora grazie ai nuovi me-

(lettera pastorale dell'Arcivescovo di Ravenna, 2012). Gesti che dicano la fede e la trasmettano. Ecco.

Insomma perché tutto questa indifferenza nei confronti della pratica principale del cristianesimo? La *lex orandi* è *lex credendi*, come si dice. Ciò che preghi e come preghi è ciò che credi. Se preghi male probabilmente… credi male.

Cambiare le preghiere è così grave? Vediamo un esempio. Non si capisce perché al posto di pronunciare all'Offertorio la frase *Hostia (vittima) pura santa e immacolata* – come si recitava – si dica ora il "frutto della terra e del nostro lavoro", trasformando così l'Offerta di Cristo alla quale uniamo la nostra offerta al Padre, in una *be- rakah* (preghiera di lode e benedizione) ebraica, che non è il punto focale di ciò che Cristo ha introdotto nell'Ultima Cena.

Come dice Romano Amerio: «Poiché la parola consegue all'idea, la loro scomparsa arguisce scomparsa o quanto meno eclissazione di quei concetti un tempo salienti nel sistema cattolico».

È successo quindi nel Nuovo Rito che la benedizione ebraica sostituisce quella che nel Rito secondo *l'usus antiquior* è l'Offerta cristiana.

Il concetto saliente che quindi sparisce è l'Offerta di sé, cui si uniscono i fedeli, mentre il sacerdote, può offrire la "vittima" solo lui , e solo lui può sacrificarla, solo lui può immolarla, toccarla, mangiarla". «Ora, in virtù del battesimo, del sacerdozio "comune" noi ora possiamo partecipare della "vittima", ma non possiamo sacrificare perché solo un Sacerdote poteva. Il boccone che il sacerdote offre è quindi un privilegio tutto cristiano, istituito dal Signore stesso, e il fedele ben si guardava dal toccare con le sue mani "non monde" (non sante, non consacrate) la vittima! Era un abominio solo il pensiero di poter toccare l'oblata!» (Maria Guarini, *La questione liturgica*).

Un'altra questione è l'uso del latino. Abbiamo affrontato il problema in un altro articolo reperibile sul nostro sito, cui rimandiamo. L'introduzione della lingua "volgare" doveva avvicinare i fedeli alla Messa. Dai dati di frequentazione della Messa è successo il contrario. Né naturalmente si può pensare che nell'ultimo millennio, da quando cioè il latino ha ceduo il passo alle lingue nazionali, tutto sia stato avvolto nel mistero, nella incomprensione da parte dei fedeli, funzionale secondo bizzarri critici di fede democratica, all'esercizio del "potere", visto che invece le messe erano frequentatissime.

Si sente dire da praticanti, forse ottenebrati, che la messa tridentina allontanerebbe la gente dalla chiesa, e guai se ci fosse un ritorno all'antico rito.

Ma la liturgia, qualsiasi liturgia, che è il cardine della fede, di qualsiasi fede, non può essere trattata come un fatto "pastorale". Il punto è proprio qui.

Appare evidente che la liturgia è stato l'obiettivo principale dei demolitori post conciliari sensibili alle istanze mondane. Il culto cattolico (come qualsiasi culto sacro) è rivolto a Dio e non agli uomini. Tutte le istanze di "democratizzazione" e "partecipazione" sono state accolte trasformando il rito - che è *ordine, disciplina realizzata gerarchicamente,* volto a riaffermare e vivere interiormente tutte le verità di fede e procedere alla trasformazione interiore - in una rappresentazione, a volte grottesca, quasi spettacolare e teatrale, come se fosse una recita collettiva dove *il protagonismo umano ha la meglio sul mistero divino* che si intende celebrare.

Per rendersene conto basta girare per internet dove si ha l'impudenza – che di questo si tratta- di propagandare messe che sembrano carnevali mal riusciti. Provate tra le altre a guardare la cosiddetta messa cosmica di Matthews Fox, il domenicano (espulso dall'ordine) autore del libro *In principio era la gioia*, molto osannato da Vito Mancuso e che trova grandi attenzioni come sempre negli atei e nei nemici giurati del cristianesimo e della Chiesa (http://www.speakerweb.tv/canali/7+1982/Messa_Rock_-_Note_dedicate_a_una_stella_.html (http://www.youtube.com/watch?v=P5rd98gIpng oppure http://www.youtube.com/watch?v=hrXNv5k9uFI#).

Più d'un vescovo però lamenta da qualche tempo che si celebrano «Messe "brutte", "improvvisate, frettolose, stravaganti, sciatte e noiose"», qualcuno ha deciso di proibire le messe rock nella propria diocesi (erano forse diventate dei rave e le chiese delle discoteche per spingere un vescovo a vietarle?), ma questa denuncia non coglie mai il segno; cioè non si interroga sul perché una Messa sia "brutta".

Ma come può una messa essere brutta? Improvvisazione, frettolosità, stravaganza, sciatteria: ma dove sono venute? Com'è che tanti preti sono diventati tutt'in una volta improvvisati, frettolosi, stravaganti, sciatti? E i fedeli con loro?

In questo senso il problema liturgico

è diventato un fatto centrale. In sostanza si può affermare che l'«umanizzazione» della liturgia, per una malintesa esigenza di andare incontro al mondo moderno, ha provocato una convinzione in moltissimi che il culto che dovrebbe essere gradito a Dio debba essere innanzi tutto compreso e gradito all'uomo. Questa *stortura mentale*, che diventa una deviazione religiosa, è un elemento importante per capire perché succedono divieti oggi ai Francescani dell'Immacolata, come è già successo a certi Istituti che si ritenevano e si ritengono legati alla liturgia tradizionale».

Ci sono diversi siti e blog in cui si dibatte aspramente di queste questioni, ma a noi basta più umilmente citare Cristo: «Voi li riconoscerete dai loro frutti. Si colgono forse delle uve dalle spine, o dei fichi dai triboli? 17 Così, ogni albero buono fa frutti buoni; ma l'albero cattivo fa frutti cattivi. 18 Un albero buono non può far frutti cattivi, né un albero cattivo far frutti buoni. 19 Ogni albero che non fa buon frutto, è tagliato e gettato nel fuoco». (Matteo 7:16-26)

Se "la nuova primavera della Chiesa" come fu definito il Vaticano II è l'albero che ha prodotto la liturgia moderna…

Del resto Paolo VI, durante l'omelia per celebrare l'inizio del decimo anniversario dell'elezione al soglio pontificio sostenne che *il fumo di Satana era entrato nella chiesa* e che «c'è il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, il confronto.

Non ci si fida più della Chiesa; ci si fida del primo profeta profano che viene a parlarci da qualche giornale o da qualche moto sociale per rincorrerlo e chiedere a lui se ha la formula della vera vita… È entrato il dubbio nelle nostre coscienze, ed è entrato per finestre che invece dovevano essere aperte alla luce. Dalla scienza, che è fatta per darci delle verità che non distaccano da Dio ma ce lo fanno cercare ancora di più e celebrare con maggiore intensità, è venuta invece la critica, è venuto il dubbio. Gli scienziati sono coloro che più pensosamente e più dolorosamente curvano la fronte. E finiscono per insegnare: «*Non so, non sappiamo, non possiamo sapere*». La scuola diventa palestra di confusione e di contraddizioni talvolta assurde. Si celebra il progresso per poterlo poi demolire con le rivoluzioni più strane e più radicali, per negare tutto ciò che si è conquistato, per ritornare primitivi dopo aver tanto esaltato i progressi del mondo moderno. Situazione di dubbio, incertezza, problematicità, inquietudine, insoddisfazione che si respira anche nella chiesa. ***Anche nella Chie-***

scordò di… consacrare il vino. Continuò la celebrazione, fu interrotto dall'assistente, riprese la consacrazione, continuò la messa.

Chiedersi come sia stato possibile che il culmine della messa possa essere dimenticato è impresa ardua. Sicuramente quel sacerdote non credeva più a quel che diceva e faceva, la sciatteria si era impadronita di lui, perché la sciatteria, la banalizzazione, l'agire come sbrigare una pratica nel più breve tempo possibile è la cifra di queste messe. I gesti: non si capisce più se siano uguali per tutti oppure no. Nello stesso giorno abbiamo seguito due messe in tv. In una il sacerdote si è inginocchiato (bontà sua) dopo aver consacrato Ostia e Vino, nell'altra, nella basilica di San'Agostino, Papa Francesco si produceva in un semplice inchino dopo la consacrazione. Ci si inginocchia: sì, no.

Inginocchiarsi si rapporta ai gesti che tutti, fedeli e sacerdoti compiono durante l'azione sacra, hanno un significato, non è un fatto sentimentale o di semplice devozione: è a discrezione personale? In molte chiese gli inginocchiatoi sono spariti. L'atteggiamento del corpo in un rito è molto importante perché partecipa fisicamente in questo modo alla celebrazione del mistero. *«Quando pieghi il ginocchio, non farlo né frettolosamente né sbadatamente. Dà all'atto tuo un'anima! Ma l'anima del tuo inginocchiarsi sia che anche interiormente il cuore si pieghi dinanzi a Dio in profonda reverenza»* scriveva Romano Guardini.

Il cardinale Ratzinger nel suo libro *Introduzione allo spirito della liturgia*, tra le tante critiche al Novus Ordo, spiegava molto bene perché ci si debba inginocchiare e il valore di quel gesto. E in particolare «*la pratica di inginocchiarsi per la Santa Comunione ha a suo favore secoli di tradizione ed è un segno di adorazione particolarmente espressivo, del tutto appropriato alla luce della vera, reale e sostanziale presenza di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie consacrate*». Per conto nostro possiamo ricordare le parole di San Paolo quando dice «*perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra*». Anche sotto terra. L'uso di dare la comunione in mano prima è stato non si sa perché concesso, poi sono cominciate a piovere le lamentele sugli abusi. «Raccomando però a tutti di ricevere la comunione in bocca. E' più facile favorire l'attenzione, lo spirito di fede, il raccoglimento, l'amore al Signore. Ci sono troppi abusi con la comunione sulla mano, troppa superficialità e disinvoltura. Poniamo gesti che dicano la fede e la trasmettano

I tre membri di un Oremus terminano ogni volta con una serie di sillabe accentate secondo determinate leggi, e possono anche, all'infuori di queste cadenze, avere una forma di semplice prosa. Noi conosciamo questa ritmica delle cadenze finali sotto il nome di *Cursus*. Questo Cursus è dunque una prosa metrica. Esso dà al discorso una forma che si eleva dal livello di tutti i giorni; gli dà solennità e scorrevolezza. *E' uno dei segreti della musicalità nelle nostre Orazioni.*

Esso conferisce alle Omelie di molti Padri della Chiesa il loro andamento grave e solenne. Specialmente le prediche e le epistole di *S. Leone Magno* sono redatte secondo le leggi del Cursus e ne ricevono la loro solenne sostenutezza. Le leggi del Cursus reggono anche il Canone. Sono uno dei segreti strutturali, una delle sorgenti della sua bellezza… Con la scoperta delle leggi che lo reggono, ci renderemo conto che il sacro testo è stato redatto con *grande amore e con meticolosa accuratezza*. La sua sobrietas è ebria, inebriata di entusiasmo poetico.

I redattori del Canone hanno dunque dovuto, nel loro lavoro, pesare amorosamente ogni singola parola, anzi ogni sillaba. Nulla appariva loro abbastanza buono per questa santa veste in cui doveva essere avvolta l'azione sacra.

Paragoniamo con tale amorosa accuratezza la fretta disamorata di tanti celebranti nel dire questo testo. La corrente d'aria fredda che questa fretta provoca, finisce per spegnere tutto il fuoco del cuore. Rubricisti, maestri di teologia morale e legislatori di Ordini hanno accentuato l'uso di compiere la celebrazione della Messa privata in trenta o addirittura venticinque minuti, ed hanno quindi portato questa fretta nel Canone. Accordiamoci del tempo!

Nella S. Messa cinque minuti in più o in meno non possono contare. L'anima deve arrivare a vibrare al ritmo dei sacri versi. Allora soltanto potranno in essa risuonare anche le eterne melodie della celebrazione» (Teodoro Schnitzler, *Meditazioni sulla S. Messa*).

Nell'assistere alle messe del Novus Ordo si rimane spesso *sconcertati*.

Un foglietto messo sui banchi indica le preghiere da recitare insieme. Ed ecco che il celebrante introduce il rito con parole sue, piccoli discorsetti di una *banalità irritante*, invita a riflettere sui propri peccati, frettolosamente fa recitare il Kyrie ridotto. Il foglietto distribuito è inutilizzabile. La fretta e la banalizzazione producono a volte vistosi infortuni. A Livorno, durante la Messa cui assistevamo, il celebrante si

sa regna questo stato di incertezza. Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza. Predichiamo l'ecumenismo e ci distacchiamo sempre di più dagli altri. Cerchiamo di scavare abissi invece di colmarli».

Ora è vero anche il "fumo di Satana" è entrato dal di fuori e che non tutto è imputabile al suddetto Concilio: lo spirito dei tempi ha contaminato molti dei documenti conciliari, riuscendo così a determinare vieppiù derive generalizzate, sia nei fedeli, sia nel clero.

La tragica attualità però di queste parole conferma -basta frequentare la realtà per accorgersene- che il cattolicesimo sta attraversando la più grave crisi di fede che mai ci sia stata, crisi che nessuna Giornata Mondiale della Gioventù basta a oscurare.

Maria Guarini, (laureata in Teologia ed esperta in Comunicazione e Nuove Tecnologie, ha diretto per anni la Biblioteca e le Relazioni al Pubblico del Ministero delle Comunicazioni), studiosa di Romano Amerio, scrive che «nel presente tempo storico, ci troviamo a difendere e diffondere la Fede cattolica mostrandone e tenendone vivi i principi sul versante della Dottrina, individuando le distorsioni e gli sviamenti intervenuti nell'ultimo cinquantennio, per ritrovare la Via Maestra. È dalla *Dottrina* infatti che scaturisce, nell'ambito ecclesiale, la *Pastorale»*. Quando la pastorale si svincola dalla dottrina e veicola nuovi insegnamenti ci sono conseguenze. «Non può esistere, infatti, una prassi che innovi asetticamente». Comportamenti e linguaggi che hanno privilegiato, come suol dirsi il "dialogo", a distanza di 50 anni si può ben dire *che non hanno conquistato «i lontani», ma ha addirittura allontanato i «vicini», finendo con lo stravolgere molti principi base della Fede cattolica.*

Come l'autrice sostiene nel suo libro *La Chiesa e la sua continuità. Ermeneutica e istanza dogmatica dopo il Vaticano II* «I principi si sono adeguati al moderno modo di sentire e le variazioni sono penetrate ovunque, nel culto, nella vita sacramentale, nella testimonianza, cambiando così l'etica comportamentale delle persone e relativizzando il loro pensiero.

Si è voluta una Chiesa «dialogante» e non più «docente»; il linguaggio si è fatto fluido, ambiguo, perdendo il carattere di definitorietà; il timbro di monoteismo ha messo sullo stesso piano cristianesimo, ebraismo, islami-

smo e l'antropocentrismo ha tutto inghiottito».

La nuova Messa peraltro fu composta con il concorso effettivo di sei teologi protestanti (dott. Georges, canonico Jasper, dott. Sephard, dott. Konneth, dott. Smith, il fratello Max Thurian), che espressero la loro soddisfazione per questo rito ammissibile, dissero, anche alle comunità protestanti (!!). Certo c'è da chiedersi come mai, visto che Lutero scrisse: «*Quando la messa sarà stata rovesciata, io sono convinto che avremo rovesciato con essa tutto il papismo. Il papismo, infatti, poggia sulla messa come su di una roccia, tutto intero, con i suoi monasteri, vescovadi, collegi, altari, ministeri e dottrine, in una parola, con tutta la sua pancia. Tutto ciò crollerà necessariamente quando sarà crollata la loro messa sacrilega e abominevole. Io dichiaro che tutti i bordelli, gli omicidi, i furti, gli assassinii e gli adulterii sono meno malvagi di quella abominazione che è la messa papista*». (Lutero. *Trattato contro Henricum)* Chi ha cambiato la sostanza?

Cosa si è demolito con la riforma liturgica? La riforma ha veramente cambiato l'etica comportamentale delle persone e relativizzato il loro pensiero?

«Ciò che avviene nella Messa è imperscrutabile. In essa il trascendente, il soprannaturale, il divino *irrompono* nel nostro mondo. In essa si incontrano il cielo e la terra, Dio e l'uomo. Comunque si voglia esprimere questo evento, sempre siamo costretti a ricorrere al linguaggio dell'immagine e della similitudine. Che poi lo si dica incontro tra Dio e l'uomo, grazia o vita o processo di unione o quel che si voglia, mai ci è dato di esprimere il soprannaturale in un concetto adeguato ed esauriente. La realtà soprannaturale si eleva sempre ben al di sopra delle nostre parole, anche se i nostri concetti e le nostre proposizioni teologiche esprimano assolutamente il vero».

Si può pensare ancora che durante le messe della riforma, di fronte alle messe rock o comunque denominate e svolte si riesca a sentire che «il trascendente, il soprannaturale, il divino *irrompono* nel nostro mondo», come scriveva Teodoro Schnitzler in un prezioso libro quasi introvabile, *Meditazioni sulla S. Messa?*

Pensiamo decisamente che no. La riforma liturgica ha spezzato il rapporto con la Tradizione affidata dagli apostoli. La costruzione della liturgia attorno all'evento eucaristico è durata centinaia di anni, ha impegnato menti raffinate perché la celebrazione liturgica potesse essere tale da portare il cristiano ad assaporare per quel che è

possibile l'incontro con «*il trascendente, il soprannaturale, il divino nel nostro mondo*».

E' stato scritto molto sugli stravolgimenti e non aggiungeremo altre considerazioni, non è il compito di questo articolo. Vogliamo solo richiamare alcuni esempi per evidenziare alcuni aspetti che siano in grado di spiegare perché la messa di rito tridentino *non rappresenta un pezzo di archeologia liturgica*, perché è piena di sapienza sacra necessaria alla conversione continua del praticante, perché la sua struttura non esprime, come sostengono i suoi detrattori, una barriera con il popolo e l'espressione di una solipsistica celebrazione del sacerdote a scapito della partecipazione dei fedeli.

Intanto la cosa più grave che è successa è che si è creata una frattura forse insanabile tra diverse generazioni e nella memoria e nella conoscenza.

Molte preghiere del canone sono state riformulate, ridotte, mutilate di gesti e parole importanti, molte azioni abolite, molti oggetti spariti, molte vesti simboliche trasformate (su questo consigliamo il libretto di *Luciana Virio sulla Messa*, edito da Simmetria), i ritmi contenuti stravolti. Il ritmo che è l'anima del rito (tra l'altro sono stati cancellati quasi *tutti i ritmi ternari*, le triplici ripetizioni (Kyrie, Domine non sum dignus), alcuni segni di croce (alla fine del Credo, al Vangelo), per non parlare di alcune traduzioni dal testo latino. Cancellati i nomi dei santi e dei martiri che ricordavano a tutti che grazie al loro sacrificio si poteva continuare nei secoli a conoscere il vangelo, nonché di Maria da molte preghiere.

Il canone è la prima e più antica preghiera che introduceva alla consacrazione. Nel rito tridentino vari momenti di preghiera che il sacerdote recitava con voce bassa e accompagnava con gesti precisi, in particolare segni di croce, si susseguivano (*Te igitur, Hanc igitur, Supra quae, Supplices, Memento, Communicantes, Quam oblationem*) contenevano un ritmo e una sacralità incommensurabili.

«La sua solennità ultraterrena proviene in definitiva dal soffio dello Spirito di Dio. Ma Dio nel suo operare si serve della causa seconda cioè del mezzo umano. Così anche nel Canone vengono adoperati forme e mezzi artistici umani che costituiscono la sua bellezza.

Sono segreti di un tempo passato. Noi li dobbiamo rintracciare sui sentieri non molto facilmente accessibili.

Gli Oremus del Messale seguono, come tutti sanno un determinato ritmo.